6 luglio 2014

XIV domenica del Tempo Ordinario

*Gesù esulta perché tanta gente del popolo lo segue, lo capisce e accoglie con semplicità e con cuore disponibile le sue parole, mentre i potenti e gli intellettuali del tempo gli tendono tranelli e non riconoscono il suo insegnamento.*

*Zc 9, 9-10*. In questo oracolo messianico scritto in un tempo in cui la casa reale di Davide aveva perso il suo ruolo dominante, il profeta tratteggia l’ideale di un re pacifico, giusto e fiducioso in Dio.

*Rm 8, 9. 11-13*. Da oggi e per cinque domeniche leggeremo il capitolo ottavo della lettera di san Paolo ai romani. In questi versetti l’apostolo ci invita a non diventare schiavi del peccato, ma a vivere una vita nuova nello Spirito, vivere nello Spirito è premessa di immortalità, perché abita in noi lo stesso Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti.

*Mt 11, 25-30*. Gesù ringrazia il Padre perché i misteri del regno di Dio sono rivelati ai piccoli, cioè ai poveri in spirito, agli affaticati e agli oppressi. Umili davanti a Dio e miti con gli uomini rendono leggero il giogo del Signore.

**25In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. 26Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. 27Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.  
28Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. 29Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, *e troverete ristoro per la vostra vita*. 30Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».**

*Dopo il secondo dei grandi discorsi di Gesù, nel quale è affrontato il tema della missione (c. 10), e prima del discorso delle parabole del regno (c. 13), Matteo raccoglie in due capitoli (*[*cc. 11-12*](javascript:popupRif('cc.%2011-12');)*) una serie piuttosto eterogenea di brani, il cui filo conduttore è da una parte la crescente ostilità contro Gesù da parte delle guide spirituali dei giudei e dall’altra l’atteggiamento positivo di fede dei discepoli, che accolgono la sua parola e lo seguono con un’adesione sempre più profonda. Le folle in questa sezione stanno sullo sfondo: si entusiasmano per i prodigi che Gesù compie, ma sono incapaci di cogliere il senso della sua attività. Il capitolo 11 si apre con l’intervista fatta a Gesù da parte di due discepoli di Giovanni il Battista a cui fa seguito un giudizio di Gesù sul precursore (11,1-15); viene poi riportato il rimprovero contro la generazione presente e le città del lago (11,16-24). A questo punto si situa il testo liturgico di oggi (11,25-30).*

***vv. 25-26 “In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.**Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.”***L’inizio è annotato come una temporalità solenne, è il tempo dato da Dio per le scelte importanti, il tempo della salvezza. È il tempo di Dio per l’uomo, è la vita donataci per accogliere la sua salvezza. La stessa espressione è ripetuta in Mt 12,1[[1]](#footnote-1) e 14,1[[2]](#footnote-2). Qui lega il brano di oggi con ciò che lo precede nel capitolo XI. Gesù rivolge a Dio l’espressione «***ti rendo lode***», in questa lode lo esalta e lo celebra perché la sua divina sapienza e onnipotenza si distendono nelle opere mirabili della creazione e nella storia della salvezza; è un ringraziamento, e al contempo a una professione di fede. Nei confronti di Dio Gesù usa l’appellativo di *“****Padre***”, probabilmente questo termine è la traduzione dell’aramaico «**abbà**» (papà) con il quale i bambini si rivolgevano al loro genitore. “***Padre****”* la preghiera di Gesù ha inizio con l'invocazione del Padre celeste (cfr.6,9, la preghiera del Padre nostro). L'invocazione abbina un titolo che comporta l'intimità speciale di Gesù con Dio («Padre») con il riconoscimento che questo Dio è signore e padrone del cielo e della terra. Viene poi data la motivazione di questa lode: “***perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli***”. «***Queste cose***» probabilmente sono i misteri del regno dei cieli (cfr. [Mt 13,11](javascript:popupRif('Mt%2013,11');)), che corrispondono al progetto salvifico di Dio, manifestato e attuato da Gesù per mezzo della sua parola e delle sue azione. Dal piano della creazione si passa così a quello della salvezza: è in quanto salvatore dell’umanità che Dio rivela se stesso, non ai sapienti e agli intelligenti, cioè a coloro che pretendono di sapere, ma piccoli, per definizione privi di ogni conoscenza. Dio non vuole escludere i sapienti e i saggi di questo mondo (1Cor 1,20-21[[3]](#footnote-3)) dalla rivelazione evangelica, ma qui si vuol solo indicare quale sia l'unica via per raggiungere i misteri del regno: la semplicità e la piccolezza. Il motivo del compiacimento di Gesù sta nel fatto che il dono della rivelazione è fatto a quanti si sono messi o si metteranno in questa via della semplicità. E’ chiaro un riferimento polemico contro gli scribi e i farisei che rifiutano Gesù e ostacolano il suo insegnamento.

***v.27 “Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.”*** Questo v. è talmente singolare nei sinottici che è stato definito «una meteora del cielo giovanneo». Qui viene chiarito quanto era sottinteso nei due versetti precedenti e cioè il ruolo del Figlio nella rivelazione dei misteri divini. Tutto è stato consegnato a lui dal suo Padre Il versetto è uno dei più densi di contenuto dottrinale non solo dell’evangelo di Mt ma di tutto il N.T.; in esso sono condensate tre verità: 1) “la «**donazione**» di ogni potere e di ogni essere al Figlio da parte del Padre: “***Tutto è stato dato a me***”; 2) la reciproca esclusiva «**conoscenza**» del Padre e del Figlio: “***nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio***”; 3) la necessaria «**mediazione**» del Figlio per raggiungere la conoscenza del Padre: ***nessuno conosce***… ***se non***… ***al quale il Figlio vorrà rivelarlo***”. “***Tutto è stato dato a me***” c’è in queste parole il richiamo alla figura del figlio dell’uomo, che in Daniele 7, 13-14[[4]](#footnote-4) riceve dall’anziano di giorni ogni potere e subito lo mette a servizio dei piccoli, comunicando loro la conoscenza del Padre che attraverso il Figlio è estesa ai suoi discepoli e a tutti coloro che sono disposti a entrare in comunione con lui.  «***A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra*.**» (28,18): è la formula che tornerà a sigillare il vangelo di Mt al momento dell'Ascensione.

***vv. 28-30 “Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».”*** Gesù invita tutti coloro che sono stanchi affaticati, aggravati da pesi ad andare da lui, promettendo che egli li farà riposare. Con il termine «***giogo***» Gesù si riferisce, questa volta, più esplicitamente alla legge mosaica, considerata nel giudaismo come un giogo (cfr. [Ger 2,20; 5,5](javascript:popupRif('Ger%202,20;%205,5');)). [[5]](#footnote-5) Questo giogo, imposto ad ogni giudeo pio, era particolarmente duro nell'applicazione che ne facevano gli scribi e i farisei. San Pietro lo dirà un giogo insopportabile (At 15,10)[[6]](#footnote-6) e Gesù condannerà aspramente gli scribi per aver imposto agli uomini un peso così grande, che essi non sono in grado di portare (cfr. [Mt 23,4](javascript:popupRif('Mt%2023,4');))[[7]](#footnote-7). Anche l’insegnamento di Gesù è un giogo perché implica esigenze di vita molto impegnative, che si riassumono nell’amore di Dio e del prossimo. Egli esorta i suoi ascoltatori a prendere su di sé questo giogo, ma al tempo stesso propone se stesso non solo come maestro, ma anche come modello da imitare “***e imparate da me***”. Egli infatti è “***mite e umile di cuore***”: questa espressione riecheggia da una parte la presentazione profetica del Messia come un re «mite» ([Zc 9,9](javascript:popupRif('Zc%209,9');))[[8]](#footnote-8) ascoltata nella prima lettura e dall’altra la terza beatitudine «**Beati i miti**». La strofa termina con un’ultima considerazione: “***Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero***”. Diversamente dalla legge, che imponeva i suoi precetti senza dare la forza per osservarli, la pratica dei suoi insegnamenti non dipende tanto dallo sforzo umano, quanto piuttosto dal dono gratuito che Dio elargisce a quanti si aprono al messaggio del vangelo e nell’esortazione di Gesù al primo posto non c’è solo l’istruzione del maestro, ma è il maestro stesso “***troverete ristoro per la vostra*** vita” che si fa forza trainante nei confronti del discepolo.

**Per un confronto personale**

Cosa in me produce tensione e cosa mi dà pace?

Queste parole di Gesù come possono aiutare la nostra comunità parrocchiale ad essere un luogo di riposo per le nostre vite?

Accettiamo la nostra povertà, le nostre fragilità e ci rivolgiamo al Dio Padre di tutto con cuore umile e povero?

**Il pensiero dei Padri**

Dalle “*Omelie*” di san Giovanni Crisostomo, vescovo.

Imitiamo il Signore pregando per i nemici. Imita il Signore: Egli è appeso alla croce e implora il Padre per i suoi crocifissori. E come potrò, dirai, essere simile al Signore? Se vuoi lo puoi: se tu non potessi imitarlo, perché avrebbe detto: “Imparate da me che sono mite e umile si Cuore» (Mt 11,29)? Se tu non fossi in grado di assomigliargli, Paolo non avrebbe detto: “Fatevi miei imitatorio come io lo sono di Cristo» (1Cor 11,1).

*Prendete il mio giogo sopra di voi, dice il Signore, e imparate da me che sono mite e umile di cuore.* Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio carico leggero. *Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.* Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio carico leggero.

PREGHIAMO

O Dio, che ti riveli ai piccoli e doni ai miti l'eredità del tuo regno, rendici poveri, liberi ed esultanti, a imitazione del Cristo tuo Figlio, per portare con lui il giogo soave della croce e annunziare agli uomini la gioia che viene da te. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

1. “In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle.” [↑](#footnote-ref-1)
2. “In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù.” [↑](#footnote-ref-2)
3. “Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.” [↑](#footnote-ref-3)
4. “*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.”* [↑](#footnote-ref-4)
5. “Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: «Non voglio essere serva!».” “*Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami!*” [↑](#footnote-ref-5)
6. “Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare?” [↑](#footnote-ref-6)
7. “Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.” [↑](#footnote-ref-7)
8. “*Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina.*” [↑](#footnote-ref-8)